

SETE DI PAROLA

MARIA

3 - 9 dicembre

nacque a Nazareth da genitori di nome Gioacchino ed Anna. All'età di 14 anni fu data in sposa a Giuseppe, che di mestiere falegname, anch'egli abitava a Nazareth ma ciò nonostante, Maria continuò a dimorare nella sua casa di famiglia per la durata di un anno, che era il tempo richiesto presso gli Ebrei, tra lo sposalizio e l'entrata nella casa dello sposo. Ed è proprio in questo luogo che ricevette l'annuncio dell'Angelo. L'Angelo la saluta " Piena di Grazia " (*Lc 1,26*) e le comunica che Lei sarà la Madre del Messia, del Figlio di Dio. Maria attonita chiede come ciò possa realizzarsi, e avuto dall'Angelo l'assicurazione che la

sua maternità sarà opera dello Spirito Santo, acconsente: " Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola " (*Lc 1,38*)

Maria accetta pur avendo la consapevolezza, dovuta dalla profonda conoscenza delle S. Scritture, e dalle illuminazioni particolari della grazia, di quali sofferenze andrà incontro il Messia (*Is 53*) il Salvatore.

Maria va dalla cugina Elisabetta che era nei suoi ultimi tre mesi di gravidanza e rimane da Lei fino alla nascita di Giovanni Battista. Elisabetta risiedeva ad Ain Karim in Giudea che dista ben 150 Km da Nazareth in Galilea. Al suo arrivo Elisabetta la saluta: " Madre del mio Signore" e la elogia per la sua fede " Beata te che hai creduto " (*Lc 1,43*).

Maria non riesce a trattenere la sua gioia ed erompe a Dio nel Cantico: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.. ".

Quando Maria ritorna a Nazareth sperimenta la dolorosissima esperienza della perplessità di Giuseppe messo di fronte a una maternità di cui non conosce la causa (*Mt 1,18*). Maria, soffre e tace, attende che Dio le venga in aiuto e, infatti, un Angelo dissipa in sogno i timori di Giuseppe che affretta la cerimonia della festa di ingresso nella casa dello sposo.



8 dicembre
Buona festa
dell'Immacolata

Un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento (*Lc 2,1*) obbliga i due sposi a recarsi alla città di origine della dinastia a Betlemme di Giuda. Il viaggio è faticoso sia per le condizioni disagiate, sia per lo stato di Maria oramai prossima alla maternità.

A Betlemme non trovano posto per alloggiare, Maria dà alla luce suo figlio in una grotta nella campagna di Betlemme (*Lc 2,7*) e alcuni pastori accorrono per fargli visita e aiutarli. (*Lc 2,16*).

Venuto poi il tempo della purificazione, secondo la legge di Mosè, si recano al tempio per offrire il loro primogenito al Signore, nel tempio incontrano Simeone il quale annuncia a Maria che una spada le trapasserà l'anima.

Successivamente giungono dei Magi dall'oriente (*Mt 2,2*) che cercano il neonato re dei Giudei, all'udire ciò Erode fu preso da gran spavento. Trovato il bambino i Magi offrono i loro doni e portano un sollievo alla S. Famiglia. Dopo la loro partenza, un Angelo del Signore apparve a Giuseppe e lo esorta a fuggire con la famiglia in Egitto in quanto Erode cerca il bambino per ucciderlo. Il viaggio è di 500 Km gran parte nel deserto. In Egitto vivono la penosa esperienza di profughi. (*Mt 2,14*).

Morto Erode, la S. Famiglia si stabilisce a Nazareth (*Mt 2,13*) facendo una vita povera, laboriosa e devota. Ritroviamo Gesù nel tempio all'età di 12 anni, nell'episodio del suo smarrimento e ritrovamento, che già pensa a servire "il Padre suo". (*Lc 2,41*).

Non vengono descritti altri episodi, si può presumere però che siano passati altri 20 anni di lavoro, dopo i quali, Gesù lascia la Mamma, oramai vedova, per iniziare la sua missione di predicatore.

Ritroviamo Maria alle nozze di Cana, dove ottiene da Gesù, il Suo primo miracolo, in favore degli sposi. Maria rivedeva saltuariamente Gesù (*Mt 12,46*), talora lo seguiva nelle sue peregrinazioni apostoliche. Durante la Passione di Gesù, Maria sicuramente ha seguito la cospirazione del Sinedrio, gli eventi del Giovedì Santo, della notte e la condanna a Morte di Gesù, la flagellazione e la crocifissione. Ella è sotto la croce del Figlio morente, che le rivolge le ultime parole per affidarla al discepolo prediletto, e a lui, assegna Lei come Madre (*Gv 19,25*) così ebbe inizio la sua maternità spirituale. Dopo l'Ascensione, gli *Atti* (*1,14*) ricordano Maria assieme ai discepoli radunati in preghiera comune in attesa dello Spirito Santo. Così Maria è al centro della vita della Chiesa nascente. La tradizione ci dice che Maria seguì l'apostolo Giovanni e infine si addormentò nel Signore ove poco dopo risuscitò e fu assunta in cielo.

**Vergine Madre, figlia del tuo figlio
Umile ed alta più che creatura
Termine fisso d'eterno consiglio
Tu sei colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura
Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo ne l'eterna pace
Così è germinato questo fiore
Qui sei a noi meridiana face
Di caritate, e giuso, intra i mortali
Sei di speranza fontana vivace**

**Donna, sei tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia e a te non
ricorre
Sua disianza vuol volar sanz'ali.**



Dante Alighieri

Nave Humanity1

Ormai è diventato un gesto automatico. Attraversando il Ponte Umbertino lo sguardo si rivolge verso il porto grande di Siracusa, proprio dove c'è la sede della Guardia Costiera, alla ricerca della sagoma della Humanity1: per capire se è ripartita per le missioni di soccorso nel Mediterraneo, oppure se è rientrata per la rotazione degli equipaggi. A volte la visione è curiosa: la Humanity1, una nave di 60 metri di lunghezza e 11 di larghezza, è ormeggiata sul molo tra colossali navi da crociera, pescherecci, barche per i tour turistici e corvette della marina militare. Un'immagine che da sola descrive i tanti modi di vivere e andare per mare. Viene ritenuta una delle imbarcazioni di soccorso delle ONG più grandi e meglio equipaggiate del Mediterraneo: può trasportare fino a 300 persone (è capitato però che fossero soccorsi anche più di 400 naufraghi), a bordo è stata predisposta un'area protetta per le donne, una per i minori e l'infermeria. Ogni missione è organizzata per restare in mare dalle 3 alle 4 settimane. Alla fine di ogni periodo è prevista la rotazione degli equipaggi. A bordo della Humanity1 veniamo accompagnati a visitare gli spazi della nave mentre inizia il racconto che vi proponiamo. Sono i primi di ottobre, dopo una lunga sosta tecnica al porto di Siracusa, il nuovo equipaggio si è formato e si appresta a partire. Tutti sono indaffarati, chi al computer chi eseguendo gli ultimi lavori di manutenzione della nave: in sottofondo si sentono colpi ritmati di martello sul metallo. Di sicuro questa è una fase molto impegnativa, fatta di training (formazione) operativi, di passaggio delle consegne da un equipaggio all'altro e di riunioni di coordinamento in



presenza e on line: con la sede della ONG SOS Humanity a Berlino, con l'equipe di supporto psicologico, con quella di consulenza legale, con le altre ONG in pattugliamento nel Mediterraneo. E' in questo clima che si svolge la nostra conversazione con Viviana, coordinatrice delle squadre di soccorso in mare, e con Christina, parte del Crewing team e responsabile del reclutamento e della selezione dell'equipaggio operativo. **Come potremmo descrivere questa fase a bordo della Humanity1?** "Ormai – spiega Viviana - il nuovo equipaggio è al completo . Abbiamo in programma una settimana di training molto intensa. Io, ad esempio, sto addestrando la mia squadra per il soccorso in mare, sia per la parte teorica che per quella pratica. I medici, poi, ci formano per le attività di primo soccorso: ognuno di noi deve essere in grado di intervenire in caso di emergenza medica sia a bordo che sui gommoni di salvataggio. Dedichiamo molto tempo anche alle attività di post soccorso che riguardano la “cura” delle persone salvate: dalle registrazioni, alla distribuzione dei beni di prima necessità, oppure dei pasti. Finita questa prima settimana di training saremo nel frattempo in navigazione quindi faremo simulazioni di soccorsi, da quelli più semplici a quelli più critici, anche a bordo dei gommoni in acqua. Nulla viene

lasciato al caso, seguiamo procedure molto dettagliate, ormai collaudate, durante ogni missione". Gli equipaggi della Humanity1 di cui parla Viviana sono composti da 28 persone, uomini NOI, A BORDO DELLA "HUMANITY1" e donne, dai 23 ai 70 anni, di diverse nazionalità, e da un giornalista ospite: ne fanno parte il personale marittimo (il capitano, gli ufficiali, i marinai, gli ingegneri), l'equipe medica (il medico, l'infermiera, l'ostetrica e la psicologa), il gruppo di soccorso in mare, il personale di cucina e gli addetti alla comunicazione. Gran parte dell'equipaggio è costituito da persone con esperienza, in parte è stipendiato (è il caso dei marittimi), mentre le altre figure presenti a bordo, si tratta di una minoranza (12 persone), sono volontari scelti dopo una lunga e approfondita selezione. "Abbiamo scelto di chiamarci SOS Humanity – sottolinea Christina - e vogliamo essere coerenti con il nostro nome perciò ci rivolgiamo a persone di tutte le nazionalità.

Qual è lo stato d'animo, l'aspettativa, con cui iniziano queste missioni in mare? "Dipende! – prosegue Viviana. Bisogna distinguere fra chi fa questa attività di soccorso da più tempo e chi ha meno esperienza, oppure è più giovane. Chi partecipa le prime volte vive la missione con un forte impatto emotivo, in modo più totalizzante, ed è bello e giusto che sia così. Questo deriva anche dal fatto che i volontari sono fortemente motivati ad offrire le loro competenze per una ragione nobile: salvare vite in mare. Chi invece ha più esperienza conosce bene il contesto, le dinamiche, e probabilmente sa cosa aspettarsi non solo rispetto agli eventi esterni che possono accadere, ma anche da sé stesso. Perciò chi ha più esperienza può supportare e sostenere chi ne ha meno".

Quali sono le situazioni che mettono più a dura prova l'equipaggio? "La nave è una piccola comunità – racconta Viviana.

Questo costringe le persone che vivono e lavorano a bordo ad avere degli spazi molto limitati. La nostra vita si svolge in sessanta metri di nave per più di un mese. Capisci che questo già potrebbe costituire una limitazione. Però devo dire che da questo punto di vista non abbiamo avuto grandissimi problemi, chi viene a bordo è preparato. I motivi di maggiore stress possono essere legati ai momenti in cui siamo da molto tempo in mare, non abbiamo richieste di intervento, magari c'è cattivo tempo, hai il mal di mare. Questa attesa, questa non azione, può lasciare spazio alla frustrazione. Noi del team di coordinamento dobbiamo gestire queste dinamiche a livello di gruppo, cercando di tenere sempre impegnate le persone e alta la motivazione. Paradossalmente, quando ci sono tanti soccorsi la situazione è più semplice da gestire dal punto di vista psicologico, perché c'è tanta azione e siamo molto impegnati. Poi, ovviamente, situazioni complesse si verificano durante e dopo i soccorsi. Ci sono soccorsi in cui va tutto bene, non abbiamo tante persone a bordo, anche se poi siamo costretti a fare lunghe traversate per raggiungere un porto di sbarco. Le persone soccorse sono sempre molto traumatizzate, stressate, quindi dobbiamo fare lunghi turni di guardia qui in coperta, anche la notte. Poi ci sono i soccorsi, quelli più critici, con molte persone a bordo, dove ci sono anche vittime, oppure operazioni svolte con il maltempo. Sono tutte situazioni che creano uno stress emotivo importante, soprattutto per chi è nuovo a queste esperienze".

Quando parte una missione chi decide quale zona del Mediterraneo pattugliare? "Queste decisioni strategiche le prendiamo noi come coordinatori di soccorso, la direzione di Operations di SOS Humanity e il comandante della nave. Scegliamo zone che non sono coperte da altre ONG, prendiamo decisioni anche sulla base delle condizioni meteorologiche. Appena

entriamo in area SAR (zone per attività di ricerca e soccorso in mare), in acque internazionali, informiamo le autorità marittime italiane, comunicando la zona che stiamo pattugliando e che siamo pronti per prestare assistenza e soccorso in caso di necessità. Siamo in costante contatto con la Guardia Costiera, coordiniamo con loro i nostri interventi, non facciamo nulla senza esserci consultati con loro. Comunque operiamo sempre rispettando rigorosamente la “legge del mare”.

Tu Viviana, ci hai raccontato prima che sei la coordinatrice delle squadre che prestano soccorso in mare a bordo dei gommoni. Come vi muovete in questi casi, quali sono gli accorgimenti che adottate? "Quando prestiamo soccorso seguiamo diverse procedure, abbiamo diverse strategie. La prima cosa che valuto sempre, quando iniziamo ad evacuare le persone, è il bilanciamento del peso sulle barche che altrimenti potrebbero ribaltarsi. Sono operazioni che dobbiamo effettuare con prudenza, dobbiamo avvicinarci lentamente, e farli muovere piano. Quando siamo in acqua è importante fare tutto nel miglior modo possibile e in sicurezza: se non ci sentiamo sicuri ci tiriamo indietro. Anche noi abbiamo dei limiti e dobbiamo rispettarli. Il mare è più forte di noi e riserva sempre delle sorprese. Dobbiamo tenere gli occhi bene aperti ed essere reattivi". Cosa accade a bordo quando avete tante persone provate ed esasperate da esperienze durissime? "E' capitato che avessimo a bordo anche più di 400 persone. Avere in questa nave tante persone – prosegue Viviana - significa non riuscire nemmeno a camminare. I bagni sono sempre affollati con file enormi. A bordo poi devono convivere persone di diverse nazionalità, che fanno riferimento a culture differenti, che provengono da esperienze molto stressanti e traumatiche da tutti i punti di vista, sia fisico che psicologico. Una situazione del genere,

peggiorata da queste lunghe navigazioni che ci fanno fare, può provocare situazioni molto conflittuali a bordo, situazioni che dobbiamo cercare di mediare e risolvere. Per questa ragione, come dicevo prima, nell'equipaggio dobbiamo avere persone competenti, che hanno avuto una lunga esperienza nei campi per rifugiati e richiedenti asilo, come i mediatori linguistici, che non devono solo tradurre, ma sapere come parlare ed intervenire. Noi manteniamo sempre la calma, questo è parte della professionalità che abbiamo sviluppato. Anche in queste situazioni così difficili e complesse da gestire cerchiamo comunque di avere spazi anche per noi stessi, abbiamo dei turni definiti, e siamo molto attenti a rispettare gli spazi altrui. La nostra nave si chiama Humanity1 per un motivo: non siamo una nave militare, se c'è qualcuno di noi che ha bisogno di supporto siamo tutti pronti a sostenerci, anche a sostituirci". "Noi come ONG – aggiunge Christina - abbiamo un team di supporto psicologico per le persone soccorse, ma anche per il nostro equipaggio. C'è un'associazione tedesca specializzata nel dare sostegno psicologico ai “soccorritori” (polizia, vigili del fuoco, personale delle ambulanze, etc.), che possiamo chiamare in qualsiasi momento. Se ci sono gravi crisi a bordo sono disposti anche a venire qui di persona. E' accaduto in passato con la nostra nave Aquarius, ad esempio, quando è capitato che una barca abbia chiesto soccorso e noi siamo arrivati troppo tardi. Abbiamo trovato l'imbarcazione capovolta e tracce delle vittime. Questi sono momenti di grande crisi, ci sentiamo impotenti, ci diciamo “se fossimo arrivati prima avremmo potuto salvarli”, vengono fuori i sensi di colpa. Il nostro lavoro non si limita al soccorso e all'assistenza alle persone, ma cerchiamo di rendere giustizia al loro vissuto raccogliendo le loro testimonianze,

dimostrando e denunciando le violazioni dei diritti umani che succedono in mare.

Luciana Bedogni

C'È GLORIA DAVANTI A NOI

*Riflessione di Celestine,
un signore nigeriano che vive a
Siracusa con la moglie e tre figli*

Viviamo in un mondo dove c'è tanta sofferenza, fame e dolore. Un mondo pieno di sfide, difficoltà e brutte circostanze.

Molte volte nella vita la gente si ritrova in situazioni ed in posti dove non avrebbero mai desiderato di essere nella loro vita.

Molte persone oggi vengono perseguitate a causa delle loro opinioni e della loro fede.

In tutti questi casi, noi come credenti, abbiamo una grande rassicurazione:

C'È GLORIA DAVANTI A NOI.

La Lettera ai Romani (8-18) dice: Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

Ciò significa che tu come credente hai la necessità di sperare che ci sarà sempre un domani migliore. Il peggio che tu puoi avere è proprio quello che stai avendo oggi. Non perdere mai la speranza e non rinunciare mai a Dio. Non permettere che ciò che sta succedendo intorno a te oggi possa sottomettere il tuo futuro. C'è una grande gloria e uno splendido futuro davanti a te. Se ti senti depresso, malato, solo, inutile o sotto l'influenza del demonio, Dio può condurti ed accompagnarti.

Il profeta Geremia dice (29:11): Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.

Se Dio può quindi darti questo tipo di rassicurazione come puoi tu perdere la

speranza? Puoi tu pensare che Dio possa cambiare a causa tua? Ricordati che Lui è sempre lo stesso Dio, ieri, oggi, domani e per sempre (Lettera agli Ebrei 13:8). Rinnova la fiducia in Lui e riattiva la speranza in Lui perché Egli è l'autore ed il fine della tua fede.

Ricorda la donna che aveva il problema delle perdite di sangue come descritto dal vangelo di Marco al capitolo 5:25-34. La bibbia dice che questa donna soffriva di questa particolare malattia da 25 anni, ma non si era mai arresa. Continuava a cercare una soluzione al suo problema sino a quando incontrò Gesù. Il motivo per cui il tuo problema non si è ancora risolto è perché tu non ti sei rivolto a Gesù. Porta il tuo problema a Lui e troverai pace.

Nel libro dei Numeri (14:28) Dio ci rassicura: Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. E allora dai! Tu sei più che un conquistatore. Non guardare a quanto grande la montagna (il tuo problema) sia ma considera invece la grandezza del tuo Dio. Qualunque cosa infatti ti stia succedendo adesso è solo per un momento e stai sicuro che potrai superarla.

LA REALTA' DELLA VITA

Dio ha un grande piano preparato per tutti noi. La tua vita sarà la manifestazione della Sua gloria e della Sua influenza su di te. La situazione di oggi potrebbe non essere il reale riflesso del prossimo futuro e della gloria che c'è davanti a noi.

Tieniti saldo

Credi ancora

Non arrenderti mai

Non abbassare mai la testa

Dio ha un grande piano per te

Egli non ti perderà

Non ti deluderà

Non ti abbandonerà

CREDI: C'È GLORIA DAVANTI A NOI

Domenica 3 dicembre

Vangelo secondo Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Oggi celebriamo la prima domenica d'avvento e Gesù c'invita a vegliare e a vigilare per essere svegli al suo ritorno. A volte ci si domanda perché il Signore non si rivela subito e chiaramente. Perché ci fa aspettare. Sembra che voglia tenderci un tranello, che cerchi di coglierci in fallo. E poi, questo ritorno, dobbiamo aspettarcelo da vivi, o dobbiamo associarlo con la morte? Perché gioca a nascondino? Io penso che il Signore, se viene, viene oggi, perché il Signore viene sempre, e non si stanca mai di venirmi a cercare. Questo periodo dell'avvento sta ha ricordarmelo: Il Signore viene, e non si fa di certo pregare, ma non viene con la fanfara! Per questo devo vegliare e vigilare; per essere attento ad ogni segno di questa sua venuta e presenza nella mia vita. Se sto attento, ogni giorno il Signore viene e si manifesta. Se vegilo e svolgo i compiti che mi ha assegnato, cioè se prego, e amo, dando da mangiare all'affamato e ridando speranza a chi l'ha perduta, etc. certamente anche oggi lo vedrò venire e ripartire, e questo mi darà tutta la carica necessaria e sufficiente per aspettare con gioia il suo prossimo ritorno.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai viene meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilianti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.

Lunedì 4

Sant'Andrea

Vangelo secondo Matteo 4,18-22

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Romeo Maggioni)

Celebriamo la festa di un apostolo: Andrea fratello di Simon Pietro, discepolo del Battista e compagno di Giovanni l'evangelista. Secondo la tradizione cristiana è stato Andrea ad evangelizzare l'oriente cristiano e nel primo millennio i due fratelli, Simone e Andrea, erano a capo delle due chiese sorelle, quella latina e quella ortodossa. Oggi la memoria di un apostolo ci dona una preziosa indicazione per comprendere in quale direzione occorra andare per riproporre con credibilità la nostra fede: ripartendo dalla predicazione degli apostoli. Il messaggio evangelico, innervato in una storia complessa e non sempre brillante, giunge a noi avvolto e a volte ingabbiato in una complessa rete di tradizioni e cultura che oggi rischiano di

togliere la vivacità e lo splendore. Ripartire dalla fede apostolica significa, concretamente, tornare alle radici dell'annuncio, alleggerirlo, riformularlo con un linguaggio comprensibile dall'uomo contemporaneo. Solo così sapremo dare gloria al Signore che abita la Storia e che attendiamo nella gloria.

PER LA PREGHIERA

(Fonte non specificata)

O Spirito Santo, vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare. Senza di Te, Spirito del Padre, non so che cosa devo chiedere, né come chiederlo. Ma Tu stesso vieni in mio soccorso e prega il Padre per me, con sospiri che nessuna parola può esprimere. O Spirito di Dio, Tu conosci il mio cuore: prega in me come il Padre vuole. O Spirito Santo, vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare. Amen.

Martedì 4

Vangelo secondo Luca 10,21-24

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Per prepararci al Natale, per ravvivare la presenza di Cristo in noi, siamo chiamati

ad entrare nella logica del Padre. Gesù stesso ne è affascinato e stupito: non sono i dotti e sapienti a fare esperienza di Dio, ma le persone semplici, coloro che non si aspettano nulla dalla vita... Non è complicato conoscere Dio, richiede un cuore trasparente e umile, un cuore che sappia porsi con stupore dinanzi al mistero della vita. Beati noi che abbiamo conosciuto il Signore Gesù! Beati noi che abbiamo visto la presenza di Cristo nel manifestarsi dei giorni! Beati noi che crediamo senza avere visto! Proviamo a interrogarci con onestà: cosa saremmo se non avessimo conosciuto il Maestro? Cosa sarebbe di noi? L'avvento è il tempo che ci fa prendere consapevolezza dell'immenso dono che abbiamo ricevuto, della gioia che portiamo nel cuore, del bene che ci è stato donato. Un bene ricevuto e che ancora possiamo ricevere, un dono che cresce anno per anno, di luce in luce, di grazia in grazia. Bene, cercatori di Dio, lodiamo il Signore per ciò che siamo e spalanchiamo il nostro cuore per diventare ciò che il Signore vuole che diventiamo!

PER LA PREGHIERA (Tonino Lasconi)

Signore Gesù, vieni accanto a noi! Come un pastore buono, prendici in braccio e consolaci. Parla al nostro cuore, e scaccia da noi la paura di camminare sulle tue strade. Aiutaci a non trattenere per noi i doni della tua bontà, ma a trafficarli generosamente, per colmare i vuoti dell'indifferenza ed eliminare gli inciampi dell'egoismo. Signore Gesù, aiutaci a vivere nella santità della condotta e nelle preghiere, affinché la misericordia e la verità, la giustizia e la pace si incontrino anche nella nostra vita.

Mercoledì 6

Vangelo secondo Matteo 15,29-37

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando

con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

La folla che cerca Gesù porta con sé molti ammalati perché li guarisca. Li porta da Gesù per ascoltare una Parola di consolazione e di salvezza, per farli sentire amati. Non li nasconde dentro le case o li affida a strutture specializzate: la folla vuole con sé i propri ammalati e sa a chi rivolgersi. Il cammino di preparazione che abbiamo iniziato lo vogliamo percorrere insieme ai tanti malati e scoraggiati che conosciamo per condurli verso la guarigione interiore che solo Gesù può operare. La nostra preghiera quotidiana, in queste dense settimane, si carichi di tutte le storie di sofferenza e solitudine che conosciamo per affidarle al Signore. Certo: la malattia è e resta difficile da accettare e da sopportare e la solitudine si cura solo con la compagnia di qualcuno da amare e che ci ami. Ma prendere consapevolezza che qualcuno mi ama a prescindere, che Dio si fa vicino e piccolo, che sperimenta dolore e solitudine, mi fa entrare in una

condizione di profonda pace interiore. Il cibo di cui abbiamo bisogno, il pane della felicità, dell'ascolto e dell'accoglienza, ci viene donato generosamente dal Dio che diventa uomo.

PER LA PREGHIERA

(don Angelo Saporiti)

Ti stiamo aspettando Gesù.

Fa' scendere la tua Parola su di noi.

Abbiamo tanto bisogno di te.

Tocca il nostro cuore, cambia il nostro stile di vita, rendici più generosi, più autentici, più umani. Ti stiamo aspettando Gesù.

Ti aspetta questa tua parrocchia.

Ti aspettano le nostre famiglie e i bambini, i nostri anziani e gli ammalati.

Vieni presto, Signore Gesù! Non tardare!

Aiutaci a condividere tra noi il pane del rispetto e dell'amicizia. Donaci di spezzare con chi è solo il pane di una stretta di una mano; Donaci di donare il pane della fiducia con chi è nella disperazione.

Gesù, ti stiamo aspettando. Non tardare.

Giovedì 7

Vangelo secondo Matteo 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo san Biagio)

La casa dove abito è situata su uno sperone roccioso del monte Taleo. Conosco da tanti anni la solidità e la stabilità delle sue mura che non temono l'infuriare delle tempeste né le staffilate del vento. Così la metafora usata da Gesù mi sembra quanto di più efficace si possa pensare per esprimere la saggezza cristiana che fa del credente un uomo pienamente uomo: collaudato, nella sua umanità, dal coraggio non solo di ascoltare la parola ma anche di tradurla in concretezza di vita. Sì, non una vita qualsiasi ma quella indicata dalla parola biblica, soprattutto dal vangelo di Gesù. Ecco, lungo lo scorrere dei giorni possono accadere cose liete e cose tristi. Sono queste ultime (una disgrazia, una malattia, una morte, un tradimento) a mettere a durissimo cimento una persona. Se non hai dei punti fermi sul senso della vita e della sua fugacità, sulla gioia e sulla sua caducità, sul dolore che si riscatta e diventa prezioso se unito a quello di Cristo, sulla morte che non è definitiva ma si spalanca sulla vita in pienezza; se tutto questo è un grosso punto interrogativo, certo, la persona è allo scoperto. Tutto in lei rovina. Proprio come la casa senza solide fondamenta quando viene l'alluvione.

PER LA PREGHIERA (San Francesco Saverio)

ETERNO Iddio, Creatore di Tutte le cose, ricordatevi che Voi solo creaste le anime di tutti gli uomini e le faceste ad immagine e similitudine vostra.

Non permettete che il vostro Figliolo e Signor nostro sia più lungamente sprezzato dagli assassini dei popoli, ma che un'onda di luce e di civiltà possa inondare il loro spirito. Fate che ascoltino anch'essi di tutto cuore il comune Redentore Gesù Cristo, che è la vita e la resurrezione di tutti: ebrei, musulmani, cristiani. Egli è il creatore della nostra libertà e di ogni nostro bene a

cui sia gloria e benedizione per tutti i secoli dei secoli.

Venerdì 8

Maria Immacolata

Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Gaetano Salvati)

"Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore»" (Lc 1,38). Le parole rivolte all'angelo Gabriele ci rivelano che l'Immacolata, Vergine, Madre di Dio è la donna che ha accolto l'avvento divino

nell'esodo del tempo, l'immagine della presenza di Dio fra gli uomini; il frammento di storia cui il Tutto (Dio) ha manifestato la gratuità del Suo amore verso la creatura. È la "piena di grazia" (v.28), nel senso che è stata preservata dal peccato originale, purificata e santificata (Immacolata Concezione) per la mediazione del Figlio. Attraverso i meriti di Cristo Gesù, aderisce liberamente al disegno salvifico del Padre, e può dire a Gabriele: "avvenga per me secondo la tua parola" (v.38). Testimonianza che annuncia il trionfo dell'amore della Trinità nella persona della Vergine, e stabilisce che il dono della grazia anticipa ogni atto meritorio della Madre del Signore.

Dunque, la risposta sincera e libera al disegno divino su di Lei, fa della Vergine, la donna amabile, la creatura più attraente; infine, la credente che docilmente si lascia condurre nel mistero del Figlio. Per questo è la figura del discepolo umile, aperta all'iniziativa di Dio, l'icona del Mistero (di Dio) che la Chiesa guarda per rileggere gli eventi pasquali che generano il nuovo popolo di Dio. L'Immacolata Concezione, allora, è la considerazione certa del primato dell'iniziativa divina, e il contenuto più radicale e perfetto dell'opera di redenzione attuata dal Salvatore.

A questo punto è giusto chiedersi: la testimonianza dell'Immacolata Concezione è ancora valida per la comunità credente? Cosa annuncia a noi la storia di Maria di Nazaret?

Per rispondere alle domande poste, è necessario motivare il senso del dogma dell'Immacolata Concezione; in altri termini, scrutare ciò che la Chiesa proclama all'uomo contro la concezione moderna della storia. Fra l'esaltazione dell'uomo e la morte di Dio, e l'esaltazione di Dio e la morte dell'uomo (concezione moderna), sta, ineffabile, la possibilità, per l'umano redento, di partecipare alla gloria eterna. Questo inaudito paradosso,

rivelatore dell'amore del Creatore per la creatura, è stato professato attraverso la figura di Maria. L'Immacolata Concezione, infatti, celebra, la libera elezione di Dio e il primato che gli spetta contro ogni possibile riduzionismo della ragione umana. Il dogma dell'Immacolata, allora, mostra all'uomo che Dio non è un abile manovratore, un monotono burattinaio che non concede libertà di movimento. L'uomo che si fida di Dio, piuttosto, acquista la vera libertà, la bellezza di agire nel Bene, e in Lui comprende che la nuova esistenza, elargita nel sangue dell'Innocente, è donazione di sé all'Altro e agli altri. Per questo motivo, Maria è la stella del mare, il sorriso caduto dalle labbra di Dio a sollievo, conforto e gioia dei mortali; la basilica del silenzio, luogo perenne della divina Dimora; segno della speranza che incoraggia la Chiesa ad approfondire il mistero della salvezza, della storia e dell'uomo. Per mezzo di Maria, quindi, la comunità dello Spirito è chiamata a testimoniare la sua unità, la sua origine e il mistero di Cristo che ha riconciliato il mondo con il Suo sacrificio.

Guardiamo anche noi Maria: in lei individueremo che Dio, origine dell'Amore infinito, accompagna i nostri passi fino all'estasi del definitivo incontro con Lui.

PER LA PREGHIERA

(Tota pulchra)

Tutta bella sei, Maria,
e il peccato originale non è in te.
Tu gloria di Gerusalemme,
tu letizia d'Israele,
tu onore del nostro popolo,
tu avvocata dei peccatori.
O Maria! O Maria!
Vergine prudentissima,
Madre clementissima,
prega per noi, intercedi per noi
presso il Signore Gesù Cristo.

Sabato 9

Vangelo secondo Matteo 9,35-10.1,6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore". Dalla compassione sulle folle, stanche e sfinite, nasce la chiamata dei discepoli e la consegna della missione evangelica. Gesù ne sceglie dodici, tanti quante le tribù di Israele, perché nessuna resti priva del Vangelo. E il gruppo è molto eterogeneo. Non conta l'origine o l'appartenenza, ma solo l'adesione a Gesù. Infatti, sono riconosciuti come quelli che stanno con il Nazareno. Tutti, come accade con Simone, ricevono un nuovo nome, ossia una nuova missione e un nuovo potere. Dopo l'incontro con Gesù non sono più gli stessi. Da quel momento sono testimoni del Vangelo, di un sogno universale che non è il loro ma di Dio, e ricevono il potere di cambiare i cuori, di sconfiggere il male, di raccogliere i deboli,

di amare i disperati, di affrettare il Regno di Dio. È un potere reale che non viene dal denaro, dalle borse, dalle tuniche o dalle cose della terra. È il potere dell'amore senza limiti che viene da Dio e che Gesù testimonia per primo. Questa prima missione evangelica è emblematica per ogni generazione cristiana: non c'è altra via per i discepoli di Gesù. Anche la nostra generazione è chiamata a vivere alla lettera questa pagina evangelica.

PER LA PREGHIERA

(Mons. Bruno Forte)

Dio della libertà che prepari le Tue vie sovvertendo i nostri cammini, Dio di speranza nella desolazione e di desolazione nella falsa speranza, donaci di lasciarci sovvertire da Te, per vivere fino in fondo la santa inquietudine, che apre il cuore e la vita all'avvento del Tuo Figlio, il liberatore fra noi. Amen.

